

25.09.2026

Una fuga in avanti nonostante la rabbia

Il Cancelliere federale si trovava sull'orlo del baratro. Eppure nessuno lo ha mai spinto. Ora Friedrich Merz promette: una volta che le riforme avranno effetto, si andrà avanti. Il suo partito vuole credergli. Ma per quanto tempo?

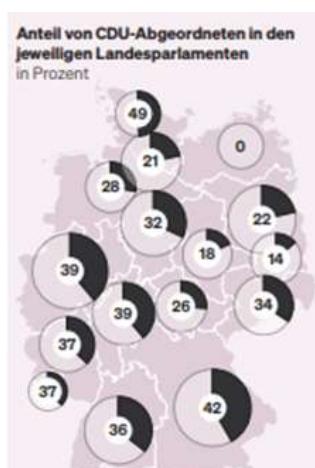


Schafft die Koalition, was sie sich und Deutschland versprochen hat?
Merz und Klingbeil im Bundestag

Testo di Felix Heck

Ora spetterà al 7 ottobre decidere. Mercoledì, tra due settimane, si riunirà la commissione di coalizione tra CDU e SPD. Per la prima volta dalle elezioni in Sassonia-Anhalt, nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore e a Berlino. Per la prima volta da quando i vertici della CDU discutono internamente la questione della leadership. Avanti con Friedrich Merz – o piuttosto senza di lui?

Per la prima volta nella sua storia, domenica la CDU non è riuscita a entrare in un parlamento regionale tedesco.



E a Berlino, dopo soli tre anni, sembra aver già perso nuovamente il mandato di governo – proprio a favore del Partito di Sinistra. «Un disastro», così lo definisce il Cancelliere federale. Ma arrendersi? Non intende farlo. «Le riforme devono essere attuate». Lo afferma anche Merz. È il suo tentativo di anticipare finalmente la situazione. Maggiori riforme portano a tassi di crescita migliori, determinano un aumento dei consensi nei sondaggi – e questi gli assicurano il potere. Questo è il calcolo di Merz. Funzionerà? È molto probabile che la risposta si avrà il 7 ottobre. In realtà, quella sera la riunione del comitato di coalizione avrebbe dovuto essere solo un appuntamento di routine. Dopotutto, già in estate il gruppo aveva approvato importanti pacchetti di riforme.

Pensioni, tasse, mercato del lavoro: tutto ciò deve ora essere tradotto dai ministeri in testi di legge e poi approvato dal Parlamento. Da domenica sera, alle ore 18, è chiaro: per il momento non è più prevedibile che ciò avvenga senza intoppi. Il lavoro legislativo, di natura puramente amministrativa, si è trasformato in una questione altamente politica.

Di quante riforme ha bisogno il Paese? E quante riforme può sostenere questa coalizione?

I risultati elettorali hanno scosso la coalizione nero-rossa a tal punto che, nel frattempo, entrambi i partner di coalizione nutrono dubbi sul percorso di riforme intrapreso. Solo che l'Unione e l'SPD giungono a conclusioni completamente diverse. Il risultato elettorale non era ancora passato un'ora quando, alla Willy-Brandt-Haus, il segretario generale dell'SPD si è presentato davanti ai microfoni. Le riforme «non devono essere confuse con i tagli», ha affermato Tim Klüssendorf con espressione seria. Il trentacinquenne riceverà in seguito il sostegno dell'unica socialdemocratica che, la sera delle elezioni, ha almeno qualcosa da festeggiare.

Nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore, Manuela Schwesig ottiene un risultato che il suo partito può altrimenti solo sognare. L'AfD si trova sì di poco davanti all'ex ministra federale, ma, a differenza di Sven Schulze della CDU nella Sassonia-Anhalt, Schwesig potrà probabilmente continuare a governare.

Il Cancelliere dovrebbe «chiedersi in modo autocritico se possa semplicemente continuare così», afferma la ministra presidente. Dietro questa critica a Friedrich Merz si nasconde anche un appello al proprio partito. Dal punto di vista di Manuela Schwesig non servono più riforme, ma piuttosto meno. Ritene che la linea del governo federale sia imprudente, poiché colpisce anche coloro che già possiedono poco o che devono già sopportare molti oneri. I familiari che prestano assistenza, ad esempio, ai quali, secondo la riforma dell'assistenza, in futuro verranno sottratti punti pensionistici.

A ciò si contrappone, nei giorni successivi al «disastro», un gruppo parlamentare dell'Unione profondamente destabilizzato. Tra i deputati della CDU e della CSU circolano sondaggi che prevedono dure perdite per i cristiano-democratici alle prossime elezioni federali. Secondo l'influente canale Instagram «Merzrevolution», sarebbero a rischio fino a 60 seggi. In una macchina del potere come l'Unione, ciò non rimane senza conseguenze. Sono in gioco le carriere politiche. E con ogni giorno che passa senza che accada nulla, cresce la pressione sul Cancelliere. Il gruppo parlamentare ritiene che solo con più riforme, anziché meno, l'Unione possa ancora riuscire a invertire la tendenza. Ciò risulta evidente anche martedì sera, quando i 208 deputati si riuniscono per la loro seduta settimanale. In quella sede il Cancelliere non riceve molti applausi per le sue parole sulle sconfitte a Berlino e nel Meclemburgo-Pomerania Anteriore. Solo su un tema l'aula si anima: quando Merz sottolinea quanto siano importanti per lui le riforme.

L'elenco delle possibili richieste di modifica è lungo: per gli esperti di politica finanziaria, la riforma fiscale negoziata è troppo blanda. Nel gruppo di lavoro «Edilizia e abitazioni» cresce la frustrazione, poiché l'SPD sta frenando il «Bauturbo». E gli esperti di politica sociale attorno al capo della JU Johannes Winkel, dopo le dichiarazioni di Manuela Schwesig, temono già il peggio: è finita qui la riforma delle pensioni?

Va detto che la CSU contribuisce ulteriormente a confondere il clima all'interno dell'Unione. Nelle questioni di politica sociale, il partito con la «S» nel nome non esita a sostenere i socialdemocratici. Questa volta il primo ministro bavarese Markus Söder chiede un «controllo di equità». Forse, temono alcuni, ciò serva soprattutto come strumento per attenuare tempestivamente le imminenti difficoltà per l'elettorato della CSU.

Perché non si intravede ancora una fine

L'SPD chiede comprensione, la CDU punta sulla rapidità, la CSU mantiene un profilo basso. E tutti insieme? Non sanno bene che fare delle loro promesse di riforma, che sono state penalizzate dagli elettori. Un po' meno difficoltà qui, più coraggio là. Potrebbe essere questo il contenuto di un accordo? Forse – se effettivamente tutti sono interessati a raggiungere un accordo. Tra le curiosità di questi giorni post-elettorali vi è anche il fatto che i leader di entrambi i partiti traggono ancora vantaggio dalla disputa sul futuro corso delle riforme. Finché entrambi i gruppi parlamentari possono attribuire la responsabilità del «disastro» al partito avversario, a nessuno viene in mente di cercare problemi più profondi. Chi discute di punti pensionistici e livelli di assistenza non ha tempo per dibattiti sul personale. Eppure entrambi i partiti dovrebbero in realtà riflettere in modo approfondito sul personale e sulla strategia. Dopotutto, è in gioco la sopravvivenza di due grandi partiti popolari. Ma chi vorrebbe occuparsi di temi così dolorosi, quando si può invece attaccare il partner di coalizione?